

L'ACQUA
DI
SAN GIOVANNI





EX LIBRIS
2 0 2 0

“L'ACQUA DI SAN GIOVANNI”

scritto (si fa per dire) dall'Adalgisa
con la collaborazione di Simo, Tizy, Ary

fotografie di Ariano Guastaldi

in appendice: “I Fuochi di San Giovanni”
di Angelo De-Gubernatis
testo del 1871

“L’Acqua di San Giovanni”

Una tradizione popolare della Campagna senese in Valdichiana

voce narrante: Adalgisa, con la partecipazione di Simo e Tizi

trascrizione: Ary

Alò citte, se vi avvicinate vi racconto come si fa a diventare belle. Mica è un’idea mia eh, che credete. Figuratevi: me la raccontava la mi’ nonna e a lei la raccontò la su’ nonna, e alla su’ nonna di sicuro un’altra nonna... chissà quante nonne c’erano avanti. Insomma una ricetta antica che se ne parla in questo libro che vi dò per guardarlo e che deve esse’ antico perché era di una di loro, dove si vede la fotografia di San Giovanni tutto ’gnudo, oh parini a noi... ma via, via, cominciamo.

Simo: ma lei il libro lo ha letto? È un romanzo o un saggio storico?

Tizi: lei sa in quale epoca si svolge? A riferimenti con il presente? Chi è l’autore...

Oh, oh, ho, ferme! Dove andate? E poi chi sarebbe questa “lei”, datemi del “te” che potrei esse’ la vostra mamma... la zia, via; ma in ogni caso non vi venga in mente che potrei esse’ la vostra nonna, perché vi dò du’ schiaffi che vi rigiro.

Se ho letto il libro, dite? No, io ’un ci so’ per queste cose. A scuola ci andavo perché mi ci mandavano. Ma il mi’ babbo diceva che studià tanto ’un mi sarebbe servito a niente perché ero una femmina, e io mi’, gli ho dato retta e per ora so’ contenta: uno straccio di marito l’ho trovato, ci ho tre figlioli che mi danno tante soddisfazioni... ma in passato mi hanno fatto tribola’... ma via, via, cominciamo.

Allora, come vedete nel libro, la storia è quella dell'Acqua di San Giovanni, che si fa per la festa di San Giovanni... ossia, si fa il giorno prima, anzi la notte, ma si comincia la mattina presto, con la guazza, perché i fiori colti con la guazza durano di più...

Simo: che sarebbe la “guazza”?

Ora vedi! 'un conosci la guazza? La mi' cittina, la guazza è... prima di tutto bisogna alzarsi presto, ma voi sì, figuriamoci se vi alzate presto e poi... la guazza è umida, come ve la spiego?

Tizi: nel libro si parla di “rugiada”, potrebbe essere questa?

Eh! Potrebbe esse' sì. Ve lo avevo detto che i libri servono a poco, specialmente se le cose le chiamano con un altro nome. O via, zitte che si comincia: allora, l'Acqua di San Giovanni...

Tizi: ma il titolo di questo libro è “I Fuochi di San Giovanni”

Simo: ed è stato scritto da Angelo De-Gubernatis nel 1871; in effetti è molto vecchio.

Ve lo avevo detto che era vecchio! I fochi so' una cosa da uomini, infatti li faceva il mi' Adelmo, che sarebbe il mi' marito, ma io facevo l'Acqua... se ora andate avanti nel libro vedrete che c'è anche l'acqua. Ma ora basta, state zitte e fatemi parla', sennò perdo il filo. E allora vo' via! Oh perdinci!

Si diceva: per San Giovanni, da che mondo è mondo, nascono tanti fiori belli nei campi. Tra questi ce n'è uno giallo che fa tanto bene alla salute e, se messo nell'acqua come ora vi dirò, fa bene alla bellezza. Infatti, quando ero ragazza io, era usanza che il giorno prima della festa di San Giovanni che, come sapete... lo sapete sì, è il 24 giugno, ci si alzava più presto del solito, perché poi c'era da fare le faccende, e si andava giù pei campi a cogliere i fiori.

Non ne servivano molti, come quantità, ma dovevano essere tutti di razza diversa... come dite voi giovani? Di specie diverse. Però dovevano essere come il numero del giorno: 24. Avete capito? 24 tipi di fiori di campo a piacere. Qualcuna ne prendeva di più... ma la mi' mamma diceva che era sbagliato perché sarebbe stato come voler forzare la mano di San Giovanni, e questo non sta bene per niente. Io ne ho sempre raccolti 24. Però era importante, ma che dico obbligo, che tra i 24 fiori ci fosse il fiore giallo di San Giovanni, sennò era tutto tempo perso. Mi seguite? Bene!

Andiamo avanti. Per raccogliere i fiori si prendeva un bel panierino, grandino, dove si mettevano i fiori colti perché non si sciupassero.

Tornate a casa si mettevano per benino in una catinella... Catinella: 'un lo sapete che è la catinella? Eh lo so, voi oggi siete tutti signori, ci avete il bagno, ma un tempo mica c'era e allora, se ti volevi lava' c'era la catinella, che era una specie di conca... ma più piccina, e lì ti lavavi le mani e anche la faccia.

Dove s'era rimasti? Ah sì, ai fiori nella catinella... io ce n'avevo una bella, tutta smaltata bianca con tre righe celesti tutto intorno e un disegno di fiori nel fondo, che sembrava di esse' al mare... ma mica lo sapevo com'era il mare, l'ho visto da dopo sposata, ma parecchio dopo. I soldi 'un c'erano. Pel viaggio di nozze s'andiede a Foiano da certi nostri parenti, e siccome s'era ai primi di luglio si aiutarono a finì di miete il grano, cheddì un caldo... Si poteva sta' a casa nostra, ma questa è un'altra storia.

Per fa' bene, come dicevo, si metteva prima un po' di fiori, tutti per benino nel fondo della catinella, poi si aggiungeva l'acqua. Dopo un po' si mettevano altri fiori e poi si ricoprivano con l'acqua, ma bisognava stare attente che non spagliasse perché i fiori 'un vanno al fondo e così si rimaneva fregati perché se l'acqua era troppa, spagliavano prima i fiori dell'acqua. Fatto questo si aspettava che facesse notte e si metteva la catinella fuori di finestra al lume di Luna per tutta la notte in infusione, e la mattina l'Acqua di San Giovanni era bella e pronta per lavassi il viso, sotto i bracci... e tutto.

Funzionava così:

- la Luna faceva sempre bene;
- se era crescente... che sarebbe “con la gobba a ponente”, lo sapete?... Sì lallero... Insomma, anche se era una piccola falce, faceva ancora più bene di quella calante... “con la gobba a levante” e anche questa 'un la sapete ma 'un importa;
- se però era piena, faceva benissimo! Perché la luce era più forte. Capito?

Tizi, Simo: e se la luna non c'era?

Eh le mi' cittine, male! Ma bisognava accontentassi. Però, via, l'Acqua di San Giovanni veniva bene lo stesso: San Giovanni è un gran Santo e se mancava la Luna ci metteva lui del suo.

E la mattina... ma attente: prima del levar del sole, come è scritto anche nel libro, ci si lavava con quell'acqua miracolosa che faceva diventà più belle. Eh sì care le mi' citte: dopo il levar del sole l'Acqua di San Giovanni perde tutto il su' effetto.

Tizi: e voi Adalgisa l'avete usata?

Se l'ho usata? Certo! E sennò come avrei fatto a fammi sposà dal mi' Adelmo?

Ora, che c'entra, è pieno di acciacchi, 'un lo dovete guardà, ma quando era ne' su' cenci era un bell'omo: sapeste quante gli ronzavano attorno...

Tizi: e per quanto tempo l'avete usata quest'acqua miracolosa?

Simo: e così vi alzavate all'alba perché poi c'era da lavorare: ma non era faticoso?

Eh care, chi bella vuole apparì, come si dice? Qualche pena ha da patì.

Ma io mì, l'ho sempre fatto e 'un me ne pento.

Tutti gli anni che il Signore mette in terra, il 23 giugno, acqua o neve, mi alzo prima del sole e vò a coglie' i fiori nei campi per fa' l'Acqua di San Giovanni, e la mattina del 24 mi ci lavo la faccia. Guardatemi un po'. So' brutta eh? Ma se 'un mi lavassi con l'Acqua di San Giovanni sarei anche peggio.

Ma ora le mi' cittine, vi devo lascià perché oggi è il 23 giugno. E che si fa il 23 giugno? Si va pe' campi a coglie i fiori: margheritine, fiordalisi, papaveri, e via e via. O su, vo' via. Vado a coglie' i fiori in là, pei campi... lo vedete ci ho il paniere... me lo ha fatto il mi' Adelmo: un omo tanto bravo...

Simo: andate verso Torrita?

Ma meglio. A Torrita 'un c'è bono manco il vento, 'un lo sai? No no, vo' nei campi del Bindolo, sotto l'Amorosa e proseguo su su, per Valdimolino fino alle Cappanne: conosco certi posti con certi fiori belli che crescono solo lì... Belli come 'un ce n'è altri al mondo. E sennò l'Amorosa mica si chiamava così. È per via di una Signora bellissima che ai tempi del tempi...

Ma ora 'un ho tempo per raccontarvi tutta la storia.

Stamattina, gingilla gingilla, 'un ho compicciato niente e ho fatto tardi. Ormai è andata così. A quest'ora la guazza si sarà tutta asciutta, bisognerà andà più su, nei boschi, dove c'è più ombra.

Voi intanto leggete il libro se volete diventà ancora più belle.

Ohi ohi quanto siete belle!

Ciao citte...

Uh: Madonna, Giuseppe e Maria mi dimenticavo:

Se avete qualche allergia con un fiore o, che so, con uno scardaccione qualunque, non lo prendete, sennò 'un se' fatto niente, perché da una parte si fa bene alla pelle e dall'altra gli si fa male.

Mi raccomando!

Poi 'un dite che 'un ve l'ho detto...















































I Fuochi di San Giovanni

ANGELO DE-GUBERNATIS

in "La rivista europea"

Anno 2° - Volume 3° - Fascicolo 1°. Firenze, giugno 1871

Il giorno detto di San Giovanni, che cade intorno al principio del solstizio di estate, è l'ultima festa natalizia del sole, nel breve giro dell'anno solare; qualche uso proprio del giorno di San Giovanni è protratto in qualche paese alla festa de' santi Pietro e Paolo, ma non oltre il mese di giugno, col quale finisce il corso ascendente del sole nel cielo. Le feste natalizie solari si estendono dal primo giorno in cui la luce diurna s'allunga fino al giorno in cui la medesima incomincia a scorciarsi, cioè dal primo giorno del solstizio d'inverno al primo giorno del solstizio d'estate. Fra il San Giovanni ed il Natale trovano invece posto soltanto le feste funebri solari¹.

Nella leggenda cristiana, il Redentore è sostituito dal suo Precursore; ma uno studio attento della medesima, lasciando intatta la santità e divinità della morale evangelica, ci lascia facilmente riconoscere che, sotto la varia ma non diversa figura di Cristo redentore e di Giovanni battezzatore, si vela sempre il luminoso astro solare, fugator delle tenebre e de' demonii.



1— Il linguaggio popolare fiorentino conta gli anni dal giorno di San Giovanni; quindi d'una zitellona dicono che essa ha «parecchi *San Giovanni* sulle spalle». Il che è tanto più proprio, in quanto sogliono le ragazze da marito far la loro ventura per le nozze sperate alla vigilia di San Giovanni, come ho già riferito nella mia operetta sugli usi nuziali, e come si conferma per le ragazze siciliane dalla interessante lettera, fin qui inedita, del mio amico Pitre alla signora baronessa Düringsfeld, sugli usi popolari pel San Giovanni in Sicilia, che io pubblico in appendice al presente *scrittarello*.

Nell'inno medievale della chiesa occidentale si cantava in onore di San Giovanni Battista:

*In Lucerna Lux laudetur
In Praecone veneretur
Judex, Sol in radio.
Solem solet repentinum
Vel quid grande vel divinum
Vulgus aegre capere.
Quare nobis hebetatis
Sol supernae veritatis
Praeluxit in sidere.*

Ma poiché delle immagini de' poeti chiesastici dobbiamo tenere un conto assai discreto, nell'analisi d'una remota leggenda, (è noto in vero, come il serafico Francesco d'Assisi, solesse chiamare suo fratello il sole) amiamo ricercare la testimonianza in prosa degli stessi padri della chiesa. Ora sappiamo da San Pietro Alessandrino, che fioriva nel quarto secolo dell'era volgare, come anche il fanciullo Giovanni fu da Erode cercato a morte per la paura di perdere il trono². Il nascimento adunque de' due eroi divini, come la loro vita, predicazione e morte, si somiglia; quindi si comprende come il popolo festeggi con riti ed usi analoghi e spesso identici il giorno natalizio di San Giovanni e gli altri giorni natalizi del Redentore. In un canto chiesastico tedesco di Hoffmann, Gesù è paragonato al vino di Cipro:

*Jesus, du bist der Ciperwein,
Und ich dein irdisch Häfelein.*

Gesù e la vigna si avvicinano spesso nella simbolica cristiana, e il miracolo di Cana rende nella sua massima evidenza la qualità di Cristo vignaiuolo. Così, secondo la credenza popolare, a San Giovanni l'acqua si muta in vino. E la festa popolare di San Giovanni coi fuochi di gioia, rammenta bene quella che si celebra nelle campagne venete pel giorno dell'Epifania, il 6 di gennaio, detta festa del pane e del vino, nella quale si accendono fuochi sulle alture e si fa baldoria. Ora, nella vita di San Giovanni³, alle parole:

Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua, si annota:

2— *Acta sanctorum omnium, die vigesima quasta Juni*. Antuerpiae 1707.

3— Op. cit.

«*Mysterium hoc, communi uno Epiphaniarum nomine, Ecclesia Catholica recolit, cum mysteris in adoratione Magorum Bethleem et aquae in vinum apud Canam conversae, die VIjannuarii*»⁴

I fuochi di San Giovanni contengono dunque lo stesso augurio di fecondità che reca l'albero luminoso natalizio, la strenna del capo d'anno, la focaccia della befana, la *Valentina*, la benedizione delle case nella settimana santa, la colombina ardente di casa Pazzi, l'uovo, il cero pasquale, il *maio*, la rogazione per la buona raccolta che si fa in Toscana all'Ascensione, e simili usanze delle quali la chiesa, quando non poté disfarsi seppe almeno trarre profitto. Il fuoco di San Giovanni si fa nel contado fiorentino con la paglia, in un campo di baccelli, affinché questi diano buon frutto, e con dimostrazioni di gioia che ricordano le medievali *carole*, tanto detestate da Sant'Antonio, nella vita di Sant'Eligio. «*Nul lus in festivitate S. Joannis vallationes, vel saltationes, aut Ca raulas aut cantica diabolica exerceat*»⁵.

In Italia, i fuochi per la vigilia di San Giovanni, fino a questi ultimi tempi, si levavano non pur nelle campagne, ma nelle grandi città e con la massima pompa. Io rammento come innanzi l'anno 1851, nella stessa colta Torino, la cui cattedrale è dedicata a San Giovanni, la milizia veniva chiamata a fare solenni spari di schioppo intorno ad un rogo altissimo che innalzavasi nella piazza Castello, in vista del palazzo reale. L'uso popolare de' fuochi di San Giovanni è comune a quasi tutte le provincie d'Italia, come alla Francia e alla Germania. Per lo stesso uso medievale in Francia, citasi nel Glossario del Du Cange il brano di una carta del 1343 che lo attesta:

«*Audevant de la maison des dis religieux le nuit de S. Jehan Baptiste l'an 1342. li dis religieux par euls ou leurs gens avo ient fait faire un feu apelè Fudos, en l'onneur de monsieur Saint Jehan*»⁶.

Il fuoco di gioia è l'uso eminente nella festa di San Giovanni; il sole arde, il giorno è il più lungo dell'anno, il demonio è sconfitto, le streghe come in fine delle novelline bruciano oppure si riuniscono per preparare la loro rivincita contro l'eroe luminoso che arrivò al colmo della sua potenza, ma che la dimane incomincerà pure a perdere delle sue forze. La festa di San Giovanni è la festa del fuoco; e il sangue di San Giovanni decollato è il simbolo di questo fuoco. E come dal fuoco si svolge la virtù generativa, l'abbondanza, la ricchezza,

4– Nel medio evo, in Francia, ai neonati, nel battesimo, solevasi amministrare del vino. Du Cange: «*vinum parvulis baptisatis porrigebatur; quod inter abolendas consuetudines, quas exigebant parochi, annumeratur in Aresto ann. 1401, II Mart. et vol. 9 Arest. Parlam. Paris: «Insuper ratione vini propri ipsorum creatorum, quod parvulis post baptismi susceptionem bibendum dare consueverant, etc.»*.

5– V. Du Cange, Gloss. s. v. caraula, carauda.

6– Id. s. v. ignis.

così dal sangue di San Giovanni Battista. Veggansi presso gli *Acta Sanctorum*, nella vita di San Giovanni, tutti i miracoli attribuiti alle reliquie di quel sacro sangue, assai somiglianti a quelli che si riferiscono alle gocce del sangue di Cristo. Secondo la tradizione germanica, il piatto insanguinato sul quale la testa di Giovanni fu deposta, *versa vita*, abbondanza e felicità⁷; il *sangue tien* qui evidentemente luogo del fuoco fortunato.

Ma nella vita di San Giovanni sopra citata, trovo ancora un particolare di sommo interesse, che merita di venir rilevato; il luogo in cui Giovanni vien fatto prigioniero e messo a morte è il castello di Macheronte in cui Erode tiene nascosti i suoi tesori: «*Sunt certe qui ejus (di Erode) gazam et thesauros, tamquam munitissimo loco ibi (nel castello di Macheronte) custo ditos dicant*». I greci celebrano il giorno della decollazione del Battista, il dì 29 agosto, ossia verso il fine d'estate; e l'inno della chiesa occidentale per la decollazione del Battista, canta che San Giovanni viene ucciso nel giorno natalizio di Erode, il demoniaco; ossia, quando il mostro dell'inverno s'accosta, l'eroe luminoso vien decapitato, il sole si ritrae gettando al tramonto lampi sanguigni, che, seguendo la credenza popolare, ora annunziano cose sinistre, guerra, morte; ora buon tempo e buona fortuna, secondo che si consideri signore di quel campo sanguigno il luminoso astro del giorno o il tenebroso mostro della notte. Ma il mostro ha quasi sempre una forma femminile a lato, una matrigna, o una sposa illegittima, o una sorella, una strega, insomma. Già il Rigveda ci mostra gli amori incestuosi di Yamì col fratello Yama; il Mahdbhārata ci presenta la sorella del mostro Hidimba, che amoreggia con l'eroe Panduide Bhima; nel *Rāmāyana* la cagione di tutte le disgrazie di Rāma è il disprezzo da lui mostrato per la sorella del mostro Rāvana, che lo richiedeva d'amore; così, mentre il canto chiesastico per la decollazione del Battista ci descrive gli incesti di Erode con la cognata Erodiade:

*Nec ex lege, nec ex more,
Fratris potest cum uxore
Carnalis commixtio.
His et illis inculcatis,
Dum causatur veritatis
Paeeco turpes nuptias;
Contra vitam viri Dei
Machinantur ambo rei,
Herodes, Herodias.
Dies natalicius
Quo Herodes impius
Natus est, revolvitur.*

7– Cfr. Simrock, Deutsche Mythologie, Gralsmythus.

Una tradizione medievale germanica ci raffigura in Herodiade l'amante disprezzata di Giovanni, che si vendica di lui⁸.

E accenna probabilmente alla fermata del sole, nel solstizio, ossia alla vittoria di Erode sopra Giovanni, il gioco che in Germania fanno i fanciulli a San Giovanni nell'acqua, per cui s'arresta il pirata.

Allude probabilmente al passaggio nella stagione ardente, il salto sulle ortiche che, nel governo di Novgorod in Russia, i fanciulli sogliono fare a San Giovanni.

Ma, come pel Natale avvertimmo che la vera festa è la vigilia, come per la Pasqua d'uova, la vera risurrezione si festeggia il sabato santo, così per San Giovanni tutte le cerimonie si hanno a compiere prima che si levi il sole. Il giorno stesso di San Giovanni e i seguenti non si considerano come felici; nell'*Altmark* si crede che le erbe salutari e fortunate abbiansi a levare la vigilia, non nel giorno stesso di San Giovanni, per non ricevere malattie cancrenose. Nel contado fiorentino si porta per San Giovanni a benedire in chiesa un nastro per bendarsi il fronte e liberarsi dal dolore di capo. In Piemonte si chiama col nome di male di San Giovanni il mal caduco ossia l'epilessia, certo riferendosi all'abbreviarsi della luce solare nel solstizio di estate, ossia a San Giovanni. In Russia il popolo crede che porti disgrazia e sia peccato il mangiar tutto ciò che ha una forma rotonda, perché rotonda, esso dice, era la testa di San Giovanni decapitato.

Il giorno di San Giovanni rappresenta la suprema vittoria del dio sopra il demonio, ma ancora il principio de' malefici e sortilegi demoniaci. Quindi tutti gli auguri si hanno a pigliare soltanto nella vigilia.

Crederesi, in vero, in Russia, come in Germania ed anche in alcuni paesi latini, che la notte di San Giovanni tutte le erbe e tutti gli animali escano fuori della terra; crederesi che i tesori nascosti e le acque di lunga vita, cercandosi in quella notte si abbiano a ritrovare, (con la quale credenza popolare si congiunge il noto apologo dei cercatori del tesoro, e l'altra credenza mitica del drago che tiene nascosti i tesori; siccome in quella notte il dio infuocato vince il demonio, il sole trionfa, i tesori e le acque di lunga vita si scoprono, passata quella notte, il demonio ricomincia l'opera sua malefica).

Quindi l'erba *hieracium pilosella* (chiamata in tedesco *Johannisblut*, o sangue di Giovanni) s'ha a cavar dalla terra in quella sola notte e con una moneta d'oro, perché porti fortuna⁹; quindi i numerosi racconti popolari tedeschi di poveri che, nella notte di San Giovanni, hanno trovato monete d'oro¹⁰.

8— Cfr. Simrock, op. cit.

9— Cfr. Rochholtz, Deutscher Glaube und Brauch. I. - A San Martino la Palma, presso Signa, nel contado fiorentino, un vecchio dottore ora morto, nella notte di San Giovanni, andava in cerca di erbe medicinali.

10— Cfr. Kuhn u. Schwartz, Norddeutsche Sagen, Märchen und Gebräuche.

Quindi l'uso del contado toscano di metter la vigilia di San Giovanni un catino pieno d'acqua fuor della finestra, e il mattino della festa prima che il sole si levi, lavarsi con quell'acqua, che nella notte acquistò parecchie virtù benefiche.

Così nel Wurtemberg si dice ancora che un bagno nella notte di San Giovanni approda più di nove bagni in altro tempo¹¹. La stessa virtù miracolosa è pure attribuita in Germania e in Toscana alla rugiada della notte di San Giovanni.

Alcune di queste credenze ed usanze ricongiungono evidentemente fra loro i due giorni estremi di San Giovanni e di Natale; altre ne potrei accennare più minute, che avvicinarebbero le altre feste natalizie del sole; citerò solo gli alberi piantati innanzi la casa e i ramoscelli che l'ornano in tal giorno in Germania, e che ornavano la culla dei bambini in Francia, secondo una carta francese del 1364: «*Comme la veille de la saint Jean Baptiste, les bonne gens de la ville de S. Just, qui on petit enfants gisans en bers ont accoustumé de temps ancien de veillier leurs diz enfans en la rue devant leur huys, et de y faire ramées de bois vert en tour leurs dis enfans pour la solempnité de la feste, et de donner et départir des tartes aux bonnes gens, qui y viennent vieillir et eulx esbatre et jouer, ainsi que il à esté et est accoustumé*».

Così San Giovanni ci appare qui *protettor* de' fanciulli, come il divino Redentore; così le due figure più luminose del nascente mondo cristiano, nel completarsi a vicenda, recano ornamento e splendore novello alla storia ingenua e sapiente dell'universo mito e rito primitivo àriano¹².

11– Cfr. Simrock, op cit.

12– Al lettore, che sugli usi germanici per la festa di San Giovanni, come per le altre feste dell'anno, desiderasse più minuto ragguaglio, raccomando vivamente la bella e ricca opera illustrata del barone ottone di Reinsberg Duringsfeld, intitolata: *Das festliche Jahr* (L'anno festivo), che dalla gentilezza dell'illustre autore ho ricevuto in questi giorni, e nella quale in dodici capitoli si descrivono gli usi delle feste più popolari dei dodici mesi dell'anno